Settimanale
15-03-2026
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Sellerio

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

# CECCHI PIERACCINI

**Nuova edizione delle agendine di Leonetta Cecchi Pieraccini, esce il II volume sugli anni 1930-'45 (*Corso d'Italia 11*, Sellerio): la pittrice di talento e famosa sembra soccombere al dolore della vita**

# Addio gioia del colore, è venuto meno lo sguardo del marito

di MARGHERITA GHILARDI

Del loro primo incontro Emilio Cecchi ricorderà anche molti anni dopo il berretto di pelliccia sui capelli scuri di lei, la piccola cappa di lana grigia che le avvolgeva le spalle fino ai fianchi. Firenze era umida e fredda e si gelava nel malinconico studio d'Oltrarno dove quel giorno di fine autunno li presentò un amico. Lei era fidanzata con un compagno di Accademia, lui faceva la corte a una violoncellista. Il giovane Cecchi porta in sé oscure inquietudini, vive la vocazione letteraria con la rabbia di chi combatte una battaglia contro il mondo; gli studi irregolari e selvatici resteranno una privazione mai colmata. Sfidando l'ostilità del padre che lo vuole nel negozio di famiglia, all'inizio di quel 1906 è scappato di casa come un adolescente in cerca di avventura. Ha fame di fortuna e di rivalsa. Nella stanza disadorna la ragazza con il berretto di pelliccia orientò la sua impazienza come un segno convenuto.

È bella Leonetta Pieraccini, nelle fotografie dei vent'anni gli occhi s'incendiano di luce, il corpo racconta un'estrosa confidenza con lo spazio e la fiducia quieta nel futuro. È intelligente e colta, fiera senza superbia, coraggiosa. Proviene da una famiglia nota nel senese, è cresciuta in un ambiente intellettualmente vivace e progressista; malgrado i ripetuti dissesti finanziari il padre e i fratelli, medici, assecondano le sue inclinazioni. L'istruzione diventa nei suoi gesti un diritto naturalmente acquisito, niente si direbbe convenzionale o artificioso nella sua postura, l'educazione alla verità e all'autonomia si fa in lei attitudine all'ascolto, sobrietà, schiettezza. Osserva la realtà scaldandola al fuoco partecipe di un'attenzione che resterà il suo modo per comprenderla. Leonetta dipinge e a dipingere intende continuare. Giovanni Fattori, suo insegnante alla Scuola Libera del Nudo, ripone in lei molte speranze. La ragazza ha talento.

In primavera espone alla Società Promotrice di Belle Arti: dopo essersi soffermato più volte davanti alla sua opera, Cecchi le scrive incoraggiandola a non abbandonare la pittura. È l'inizio di un corteggiamento così insistito da insospettirla; benché la lusinghi si sente soffocare. Lui l'assedia di parole, con le parole la stordisce: tra ritrosie, fughe, rifiuti accetta un anno dopo. Lo sposa il 27 febbraio 1911 e con lui si stabilisce a Roma, in una villetta di via Nomentana, all'epoca in aperta campagna. Comincia in quel tempo a tenere un diario: quasi ogni sera scrive su quaderni di scuola emozioni e pensieri della giornata appena trascorsa, piccoli avvenimenti casalinghi e fatti della storia, dialoghi e incontri con gli amici. Lo stile è insieme asciutto e brillante, commosso e disincantato. Acuta, irriverente, sempre affettuosa anche se non di rado spietata, l'intelligenza che si ferma su uomini e cose. Dai quaderni, più volte riletti e rimaneggiati, Leonetta Cecchi Pieraccini ricaverà i suoi tre libri: *Visti da vicino* (1952), *Vecchie agendine. 1911-1929* (1960), *Agendina di guerra. 1939-1944* (1964). Gli anni difficili raccontati nell'ultimo chiudono adesso il secondo volume dell'edizione esemplata sui manoscritti, pubblicato da Sellerio, dieci anni dopo il primo, con il titolo **Corso d'Italia 11** *Agendine 1930-1945* («La nuova diagonale», pp. 998, € 28,00) e ancora curato con la stessa delicata misura dalla bisnipote Isabella d'Amico.

«Mi sono sorpresa a rileggere certe missive d'amore del 1908 come se me le avesse consegnate allora il postino. Il cuore mi batteva e lo stupore ed esaltazione mi procurarono quasi paura. Perché non mi riconoscevo nel suo amore. Mi sentivo un mezzo, un'occasione, una fantasia, non una realtà» leggiamo arrivati più o meno a un terzo del volume. L'autrice aggiunge: «Forse egli ha sempre *inventato* le creature che ha amato. Ma non tutte le donne amano essere inventate». È l'Epifania del 1937. Sono passati poco più di trent'anni da quell'incontro che ha intrecciato per sempre le loro vite. Leonetta Pieraccini è una pittrice conosciuta e sono molto richiesti i suoi ritratti. Per il colore ha un gusto scanzonato e temerario. Irradiano una potenza incantevole gli scorci luminosi di paesaggio, le piccole nature morte, gli interni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

felpati da ombre casalinghe. Emilio Cecchi ha trovato la notorietà e anche la voce che cercava; escono proprio in questi anni le sue due opere più celebrate, *Messico* (1932) e *Corse al trotto* (1936). Ha anche incontrato due donne a loro modo importanti: ne fissa le immagini in saggi particolarmente ispirati, *Ritratto equestre* (1933) e *Inverno* (1936). Soffre molto Leonetta, rilegge le lettere di cui l'aveva sommersa e crede finalmente di comprendere, qualcosa dentro il cuore si spezza. Forse è la mezza età, forse sono i figli ormai grandi, forse è la guerra che incombe, ma invece di reagire si avventa contro sé stessa e contro il proprio lavoro. Ogni giovanile fiducia è incenerita. Continua a dipingere, espone e per esporre viaggia, accetta commissioni e vende le sue opere. Però la sua pittura ormai non è capace di guardarla. Poiché gli occhi di Cecchi non sembrano vederla più, se mai l'hanno vista veramente, la sua arte non esiste; anzi non è mai esistita.

Non può essere casuale che appena tre giorni dopo annoti: «Scritto molto. Sono meno attratta dalla pittura nel momento, quanto da un bisogno di ritrovarmi e sfogarmi nelle parole». In aprile accetta l'invito di Leo Longanesi che le propone di scrivere una serie di ricordi letterari e artistici per «Omnibus»: dedicato a Medardo Rosso, firmato con uno pseudonimo, esce in maggio il suo primo testo a stampa. Virando verso tonalità più polverose, le sue tele sembrano intanto perdere la gioia del colore, il tratto diventa sfumato e inquieto; le viene più facile applicarsi ai monotipi che qualche collezionista definisce «tristi». Le fotografie ce la restituiscono precocemente invecchiata, la bella testa oppressa dallo sguardo malinconico, la bocca inchiodata in una piega amara.

«Io penso che è finita la mia piccola era di artista» annota e poi più avanti: «tutto il mio lavoro mi appare così povero e insufficiente da sembrarmi una grazia eccessiva quella di essere considerata artista degna di esporre con gli altri». Come sono allegre invece e rasserenate e fresche, trapunte di curiosità e scoppi di colore, le pagine in cui descrive i suoi viaggi o racconta le poche giornate che si ritaglia per dipingere *en plein air*. Le basta chiudersi dietro le spalle il portone di Corso d'Italia con la tavolozza e i pennelli per ritrovare la ragazza impavida di un tempo. Tuttavia il pensiero del marito è un'ossessione che la morde, il suo nome affiora continuamente sulla pagina, Leonetta non sa o non vuole più vedersi, ma tiene gli occhi incollati su di lui: scrive i suoi gesti, le sue parole, perfino i suoi sogni. Questo volume delle *Agendine* si direbbe narrare la ribellione dell'autrice contro la donna «inventata» e insieme la disperazione per la sua mancanza. Diventa oggi sotto gli occhi del lettore la storia di un talento femminile che si perde poiché si affida allo sguardo di un uomo, la vicenda di un'artista che per quello sguardo tradisce se stessa e il proprio compito. I pettegolezzi, le chiacchiere degli intellettuali, i bisticci tra gli amici: credete che importi veramente? Non sono che un brusio indistinto, cicaleccio di scena, sfondo sonoro buono a occultare il frastuono segreto del suo cuore. Il dolore soffoca i pensieri nella reticenza: la scrittura si direbbe necessaria non a ricordare, piuttosto a dimenticare.

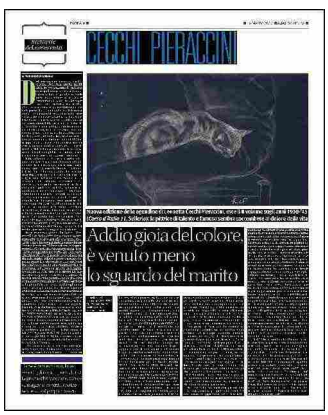
«Nel 1906 presentai alla Promotrice di Firenze la mia prima opera: un grande autoritratto con uno sfondo di nuvolaglie e di fronde, che molto solleticava il mio orgoglio. Ma il buon Fattori, dopo aver considerato a lungo il dipinto, con quel suo sorrisino canzonatorio nascosto dentro i baffi, mi freddò: "Eh, sì, ci sono delle qualità; ma scusi, quando lei ha dipinto questo autoritratto, cosa vedeva dietro a sé?". "Non so bene: forse un muro"; "E allora perché non ha dipinto il muro?" scriverà nel bellissimo ricordo del suo maestro raccolto in *Visti da vicino*. Sono parole che in pittura Leonetta Pieraccini non avrebbe mai dimenticato, né le dimenticherà scrivendo, se dietro a un muro di parole ha nascosto il suo vero autoritratto.

## *memorie del novecento*

Leonetta Cecchi Pieraccini (1882-1977), *Il gatto sulle gambe*, matita su carta, collezione privata

Forse è la mezza età, forse sono i figli ormai grandi, forse la guerra che incombe: invece di reagire si avventa contro se stessa e il proprio lavoro




CECCHI PIERACCINI

Addio gioia del colore è venuto meno lo sguardo del marito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ



L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE